

LE TEMATICHE ETICHE CONNESSE

ALL'USO DEGLI OLI VEGETALI

La produzione dei maggiori oli vegetali

Sono numerosissime le piante che producono olio o comunque materia grassa, immagazzinandola soprattutto all'interno del seme o nelle sue immediate vicinanze, come scorta energetica per la piantina che nascerà dal seme.

Sono circa 4000 le specie di piante oleaginose, molte delle quali coltivate per questa preziosa caratteristica. Sono originarie dei più diversi ambienti, climi e paesi.

La “fame di grasso”

Le materie grasse sono da sempre molto ricercate dall'umanità, tanto che si può parlare di “fame di grasso” per quasi tutta la storia dell'uomo. Il motivo è facilmente comprensibile: in termini energetici 1 grammo di materia grassa (olio, grasso o burro che sia), produce nel corpo umano circa 9 calorie mentre i carboidrati provenienti dai cereali o dalle patate e le proteine (carne, pesce e leguminose) producono circa 4 calorie. Quindi, in termini energetici, digerire un pezzo di grasso o un cucchiaino di olio è ben più produttivo che digerire una farinata, un pane o un pesce.

D'altra parte, la produzione in olio delle diverse piante oleaginose allo stato naturale è molto bassa e, per di più, l'olio è normalmente di difficile estrazione. Quindi per un lungo periodo della storia dell'uomo si è fatto più ricorso ai grassi animali (burro compreso) che a quelli vegetali. Poi, a partire dai tempi dei Greci ed ancor più dei Romani, sono state selezionate delle specie e delle varietà che hanno cominciato a produrre olio in sempre maggior quantità; nello stesso tempo le tecnologie per l'estrazione miglioravano e poco a poco la fonte dei grassi è sempre più stata vegetale, almeno per il mondo mediterraneo. Al Nord, infatti, le specie oleaginose sono più rare e si è continuato a lungo ad usare soprattutto burro, sego o addirittura grasso di balena la cui enorme richiesta ha portato questi animali sull'orlo dell'estinzione.

Al momento attuale, la millenaria “fame di grasso” dell'umanità pare aver trovato un certo sollievo, soprattutto grazie allo sviluppo delle differenti e complesse tecnologie di estrazione degli oli dai semi che li contengono, ma, soprattutto, all'entrata sul mercato, negli ultimi decenni, di oli provenienti da piante tropicali quali l'olio di palma e l'olio di cocco.

Per quanto tali oli siano generalmente assai malvisti dai movimenti ecologisti occidentali che li ritengono, a ragione, causa della deforestazione nei paesi tropicali, bisogna chiedersi cosa avverrebbe se tali oli tropicali non fossero così massicciamente sui mercati. La risposta è semplice: la “fame di grasso” perdurerebbe sia per gli usi alimentari che per quelli relativi alla saponificazione. Gli oli “non-palma” e “non-cocco” sarebbero ancor più ricercati e quindi più cari. Se ne farebbe meno uso. I paesi ricchi potrebbero comunque permetterseli, almeno in una qualche misura, ma per produrli verrebbero utilizzati terreni che, invece, oggi, sono destinati, ad esempio, ai cereali.

Il risultato finale sarebbe che l'accesso all'olio alimentare ed ai saponi, sarebbe ridotto per i paesi ed i consumatori più poveri e la disponibilità di altri prodotti agricoli, come i cereali, sarebbe anch'essa inferiore a causa della concorrenza delle coltivazioni da olio.

Gli oli vegetali, oltre all'apporto calorico, sono anche fornitori di acidi grassi insaturi cosiddetti **essenziali**, fondamentali per una buona salute. Questi ultimi sono chiamati essenziali perché l'organismo umano non è in grado di produrli da solo ma è necessario ingerirli attraverso gli alimenti: stiamo parlando dell'acido oleico (omega 9), del linoleico (omega 6) e del linolenico (omega 3), i quali sono materia prima fondamentale per la formazione nell'organismo di preziosissime sostanze, le **prostaglandine**, che sono alla base dei complicati processi di controllo dei fenomeni infiammatori e di altri processi (fonte: studi della dott.ssa Kousmine ed altri sugli acidi grassi essenziali, riportati in bibliografia).

L'olio di palma per le popolazioni più povere residenti nelle aree tropicali e sub-tropicali è forse l'unica fonte disponibile a basso prezzo di acidi grassi omega 6.

La produzione mondiale

La situazione della produzione degli 11 più importanti oli vegetali nel mondo nel 2008 era la seguente (dati FAO):

	Olio	Produzione totale (Tonnellate)	Clima
	<i>Palma (da polpa)</i>	38.936.925	
	<i>Palmisti (da semi)</i>	5.140.477	
1	Totale da palma	44.077.402	Tropicale
2	Soia	37.524.824	Anche temperato
3	Colza	18.171.518	Temperato
4	Girasole	11.027.327	Temperato
5	Arachidi	5.797.109	Tropicale
6	Semi di cotone	4.988.201	Tropicale
7	Cocco	3.752.825	Tropicale
8	Oliva	2.886.019	Temperato
9	Mais	2.217.006	Ovunque
10	Sesamo	944.111	Tropicale
11	Lino	642.974	Temperato

La produzione italiana

Per quanto riguarda l'Italia, la superficie destinata alla produzione di colture oleaginose presenta numeri importanti, riportati nella tabella sottostante (dati 2009).

	Ettari	Resa in olio per ettaro (kg)	Produzione (Tonn.)
OLIVO	1.140.685	-	572.584
GIRASOLE	125.000	952	119.000
SOIA	135.000	446	60.210
COLZA	23.000	1.190	27.370

Fonte: <http://www.nextville.it/index/596> e http://it.wikipedia.org/wiki/Olea_europaea modificati.

Non ha senso indicare il rendimento in kg di olio per ettaro dell'olivo in quanto vi sono grandissime variazioni secondo l'annata, la conduzione aziendale, la densità di piante per ettaro ed altri fattori. Si ritenga che un dato medio per azienda specializzata in olivicoltura e ben gestita è circa tra 2000 e 2500 kg d'olio per ettaro.

Le rese agricole

Per valutare l'impatto della coltivazione delle specie oleaginose è necessario conoscere le rese in olio di un ettaro delle diverse culture oleaginose. Ecco i dati, avvertendo che si tratta di medie molto generali e che la variabilità può essere enorme:

	Olio	Rese di olio (kg per ettaro)
	Palma (da polpa)	<i>4.000 kg/ha</i>
	Palmisti (da semi)	<i>291 kg/ha</i>
1	Totale Palma	4.291 kg/ha
2	Oliva	2.000 kg/ha
3	Lino	1.450 kg/ha
4	Cocco	1.350 kg/ha
5	Colza	764 kg/ha
6	Arachidi	760 kg/ha
7	Girasole	570 kg/ha
8	Soia	445 kg/ha
9	Semi di cotone	392 kg/ha
10	Sesamo	239 kg/ha
11	Mais	138 kg/ha

Fonte: <http://www.gardeningplaces.com/articles/oil-crops-compared1.htm> , modificato.

Solo olio?

E' da dire che le piante oleaginose sono di due categorie: annuali o perenni, a seconda se siano delle piante da riseminare ad ogni anno oppure degli alberi¹ che cominceranno a produrre dopo alcuni anni di vita, ma che continueranno a farlo molto a lungo.

¹ Le palme non sono degli alberi, a dire il vero. Questa dicitura, ripetuta anche in seguito, è una semplificazione ad uso divulgativo.

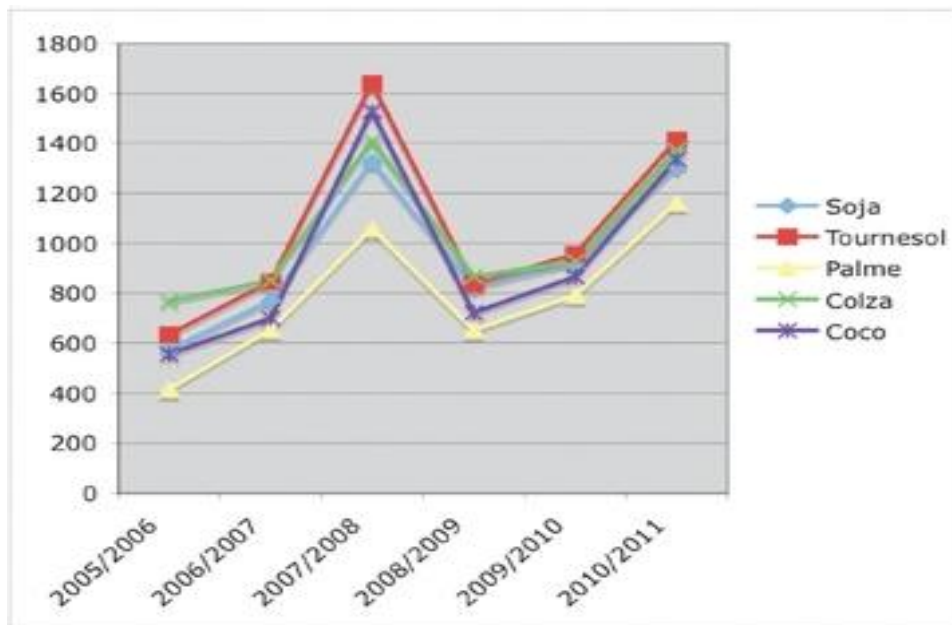
Crediamo che sia anche interessante osservare il fatto che le piante oleaginose danno, oltre all'olio, anche altri prodotti che possono essere semplici scarti di lavorazione oppure anche materie di alto pregio. Ad ogni modo, anche il più misero scarto di lavorazione di una oleaginosa è molto apprezzato come alimento animale dal momento che il contenuto di olio ancora presente è notevole in quanto nessun metodo di estrazione riesce a togliere tutto l'olio contenuto nei semi.

Nella tabella seguente indichiamo se la pianta è annuale o perenne e quali sono i principali altri prodotti di ogni pianta, oltre all'olio.

Pianta	Annuale / Perenne	Altri prodotti
Arachidi	Annuale	Si consumano intere o sottoforma di pasta (burro). La farina e i residui dell'estrazione dell'olio divengono dei mangimi animali. Leguminosa.
Cocco	Perenne	Dalla polpa (copra) si ottiene l'olio ma anche una farina alimentare. I residui della spremitura vanno nei mangimi. Le fibre del frutto si usano nei cordami.
Colza	Annuale	La pianta è usata anche come foraggio. Il residuo della spremitura è un eccellente mangime contenendo molte proteine. Questo olio è utilizzato come bio-diesel.
Cotone	Annuale	Il prodotto principale sono le fibre. Dai semi si ottiene l'olio. I residui sono utilizzati nei mangimi per i ruminanti.
Girasole	Annuale	I semi si consumano anche interi o come mangimi. I residui dell'estrazione sono utilizzati come mangimi.
Lino	Annuale	Utilizzato per la fibra. L'olio è usato per le pitture.
Mais	Annuale	Usato soprattutto per la farine.
Olivo	Perenne	Olio di sansa, il residuo è un combustibile
Palma	Perenne	I residui dell'estrazione dell'olio di palma diventano combustibile. I residui del nocciolo di palma sono anche utilizzati per farne carbone nell'industria farmaceutica.
Sesamo	Annuale	Consumo umano diretto dei semi.
Soia	Annuale	Farine molto ricche di proteine. Usato intero nell'alimentazione umana. Leguminosa.

I prezzi degli oli vegetali

Forniamo, per semplice curiosità, i prezzi di alcuni oli, in *dollari per tonnellata* al porto di Rotterdam (salvo per l'olio di palma, il cui prezzo è rilevato in Malesia) negli anni dal 2005 al 2011:



Fonte: USDA, Oilseeds: World Market and Trade Archives.

Si noterà come i prezzi siano notevolmente diversi fra il più caro, quello di girasole, ed il meno apprezzato, di palma, ma che l'andamento dei prezzi sia comune a tutti gli oli, a dimostrazione del fatto che il mercato è integrato. E' anche molto importante il fatto che le variazioni siano molto forti, segno che si tratta di un mercato in pieno fermento. Non appare in questo grafico l'olio di oliva il cui prezzo in grandi quantità è di circa 2000 euro a tonnellata e quindi di gran lunga superiore al pur caro olio di girasole.

Utilizzazione degli oli

Una stima di fonte americana dell'*uso* degli oli più diffusi è contenuta nella seguente tabella che si riferisce agli anni 2010 – 2011:

Olio	Uso alimentare (%)	Uso industriale (%)	Totale (%)
Arachidi	100	0	100
Oliva	98	2	100
Cotone	94	6	100
Girasole	95	5	100
Soia	81	19	100
Palma	73	27	100
Colza	69	31	100
Cocco	56	44	100
Palmisti (semi di palma)	26	74	100

Fonte: Tabella dell'autore da <http://www.fas.usda.gov/psdonline/psdQuery.aspx>

Si nota come gli oli più pregiati vengono utilizzati soprattutto per gli usi alimentari, come è ovvio. Particolarmente importanti le percentuali di olio di palma e di cocco destinate all'industria. Non è stato possibile trovare informazioni su quali siano gli usi industriali; ma si può ritenere che la maggior parte di questi oli siano destinati all'industria del sapone. Da tener presente che da qualche anno vi è una certa utilizzazione degli oli come combustibile per i motori a scoppio: il cosiddetto *biodiesel*. A questo scopo è molto usato l'olio di colza ed è probabile che quel 31% di utilizzazione industriale riportato nella tabella qui sopra sia proprio dovuto all'uso come carburante. Lo stesso si può dire per quel 19 % dell'olio di soia. Gli oli di palma e di cocco non sono, invece, almeno per il momento, utilizzati come carburanti. E' quindi probabile che quelle alte percentuali utilizzate dall'industria vadano proprio come componenti dei saponi.

Gli aspetti etici della scelta dell'olio da parte dell'auto-produttore di sapone.

Le informazioni sugli oli vegetali fin qui fornite hanno lo scopo di introdurre il tema centrale di questo articolo. L'auto produttore di sapone è quasi certamente, per una lunga serie di motivi abbastanza ovvi, una persona attenta ai temi etici ed ambientali. La scelta di auto produrre il sapone sarà quasi certamente accompagnata dal desiderio di avere, in tutti i campi dove ciò sia possibile, dei *comportamenti sostenibili*.

E' ovvio che le minuscole quantità di oli consumati dall'auto produttore di sapone, (possiamo stimare un consumo annuo in Italia di sapone prodotto artigianalmente dell'ordine di circa 500 tonnellate per le quali sono necessarie circa 400 tonnellate di olio o di grassi), non avranno nessun impatto sul vastissimo ed estremamente complesso mercato degli oli vegetali; ma non per questo l'auto produttore di sapone vorrà tralasciare di avere ben presente, anche in questo caso, l'aspetto *etico* del suo operare.

Riteniamo quindi interessante ed anche utile fornire all'auto produttore delle riflessioni sull'impatto che le diverse culture oleaginose hanno sull'ambiente in modo che la sua scelta degli oli da utilizzare sia più consapevole.

Va da sé che determinare l'impatto di una coltura agricola è compito superiore alle nostre forze, tanti e diversi sono gli aspetti che vanno considerati; più difficile ancora misurare questo impatto con numeri certi. Inoltre l'impatto non è solo ambientale od economico, ma anche sociale e quindi ancor più difficile da determinare.

Con le considerazioni che seguono vorremmo comunque dare degli elementi di riflessione che permetteranno all'auto produttore di compiere delle scelte ragionate e di evitare che segua certe vie, tracciate da altri, che sono poco rispondenti alla realtà. Sarà lui, informato, a decidere quel che è meglio.

L'impatto delle colture oleaginose

Per valutare tale impatto si prendano in esame alcuni parametri:

- 1) **Tipo di piantagione e copertura del suolo.** Come abbiamo visto certe oleaginose sono annuali ed occupano quindi il terreno per un solo anno e, eventualmente, l'anno seguente andranno riseminate. Ciò provoca tutti gli anni lo sconvolgimento del terreno, con perdita di fertilità naturale; inoltre il terreno viene lasciato scoperto per molti mesi e quindi esposto all'erosione. Altre piante oleaginose sono invece alberi, come l'olivo e la palma e ciò conferisce al terreno una maggiore stabilità e protezione. Inoltre una piantagione di olivi, di palme da olio o di palme da cocco bloccano, sottoforma di legname, di foglie, di radici una grande quantità di anidride carbonica (CO₂). In questo senso si può parlare di queste piantagioni come di benefici "pozzi di anidride carbonica" non proprio al pari delle foreste naturali ma abbastanza. Da questo punto di vista sono quindi a *minor* impatto le oleaginose ad "*albero*". E' anche importante sottolineare che, in generale, il suolo delle piantagioni di palma da olio è ricoperto da un'erba appartenente alle leguminose che apporta, in conseguenza di ciò, nutrimento al suolo e lo protegge con molta efficacia dal sole e dalla erosione. Anche la soia e le arachidi sono leguminose e quindi, dopo la raccolta lasciano un terreno *arricchito in materie azotate*, preziose per le colture dell'anno successivo.
- 2) **Sostituzione della flora precedente.** Si dibatte molto sul fatto che la coltivazione di certe oleaginose tropicali, quali la palma da olio e la palma da cocco, è responsabile della deforestazione di ampi spazi nei paesi tropicali. Ciò è certamente vero, ma non dobbiamo

dimenticare che tutti gli oliveti italiani ed europei sono stati impiantati, sia pure secoli e secoli fa, là dove si ergevano bellissime foreste di lecci e querce. Lo stesso si può dire di tutte le colture oleaginose europee come il colza o il girasole. Si dice che ai tempi di Carlomagno si poteva andare da Roma a Parigi senza uscire da una foresta; ora non è certamente più così. Sta avvenendo la stessa cosa nei paesi tropicali. Una umanità di 7 miliardi di persone consuma troppe risorse per potersi permettere le foreste! Occorre quindi riflettere bene prima di scagliarsi contro le piantagioni di palma da olio in Indonesia, dimenticando le distese di olivi in Puglia, Campania, Andalusia. Il fatto che ormai ci siamo abituati alla presenza degli olivi non deve far dimenticare che anche loro hanno sostituito la vegetazione naturale precedente. Da questo punto di vista, quindi, l'impatto ambientale della produzione di olio in Italia, in Europa o nei paesi tropicali è sostanzialmente identico a quello della palma da olio.

Se ipotizzassimo in linea teorica che l'aumento di consumo di oli vegetali dell'ultimo decennio anziché realizzarsi nell'ambito dell'olio di palma, lasciando quindi intatte le foreste equatoriali, al di là anche di ogni possibile considerazione di tipo economico-politico, si fosse realizzato con la produzione di altri oli vegetali qualsiasi, il primo risultato immediato che si sarebbe avuto sarebbe stato l'impiego, per la coltivazione di tali vegetali, almeno del doppio del terreno necessario per la coltivazione della palma, a causa delle rese esaminate in precedenza.

Questo avrebbe sicuramente comportato, data la scarsità di terreni per uso agricolo, lo spostamento di ingenti quantità di terreno agricolo dalla produzione di cereali, poco economica, a quella di piante da olio: il risultato sarebbe stato l'aumento vertiginoso del prezzo dei cereali e la loro scarsità sul mercato. Le prime a risentirne sarebbero state le popolazioni più povere del mondo, che basano la propria alimentazione proprio sui cereali.

L'olio "dei ricchi", prodotto senza deforestare le aree pluviali tropicali, avrebbe contribuito ad aumentare il numero dei poveri nel mondo. Teniamo conto anche di questo fattore fondamentale quando pensiamo alle foreste che vengono distrutte: il problema della deforestazione è strettamente collegato alla crescita della popolazione mondiale, che ha ormai raggiunto livelli insostenibili per il nostro pianeta. La soluzione sarebbe una massiccia riduzione dei consumi mondiali di oli vegetali, almeno della metà rispetto ai valori attuali, ma essa è realistica?

- 3) **Consumi in fitochimici.** Un fattore molto importante da considerare nella valutazione dell'impatto ambientale delle produzioni agricole è l'uso di concimi chimici e di antiparassitari vari che possono avere delle conseguenze sulla fauna, sulla flora, sull'aria e sull'acqua nella piantagione e nei suoi dintorni. Si può andare dal minuscolo appezzamento di olivi del pensionato che non utilizza quasi niente alla super azienda specializzata in olivicoltura dell'Alto Lazio che usa tutto il pacchetto tecnologico. Ed ugualmente fra clima e terreno le differenze sono molto importanti. Possiamo comunque dire che spesso le sostanze chimiche usate nei paesi tropicali sono meno controllate e quindi più pericolose di quelle usate nei paesi del nord. Ma, all'opposto, i concimi sono più usati al nord in quanto i terreni tropicali adatti alle colture oleaginose sono normalmente più fertili e quindi meno bisognosi di fertilizzanti. D'altra parte, di norma, le colture annuali hanno più bisogno di interventi chimici delle colture perenni come olivo o palme. Le colture biologiche fanno meno uso di questi prodotti ma gli oli biologici sono poco diffusi e carissimi.
- 4) **Consumi energetici delle piantagioni.** Si tratta di un punto molto importante in quanto ogni kg di olio ha "dentro di sé" una certa quantità di energia, derivante spesso dal petrolio,

che ha permesso alle macchine di coltivarlo e di estrarlo. Le oleaginose annuali hanno normalmente bisogno di molte ore di trattore per l'aratura, l'erpicoltura, la semina, il controllo di erbacce e parassiti, la raccolta. Le oleaginose ad "albero" hanno bisogno di meno cure durante l'anno, ma alla raccolta i consumi delle macchine sono alti, soprattutto per l'olivo. Per la palma da olio e da cocco la raccolta è spesso manuale con minori costi in carburanti. Hanno quindi minor impatto energetico.

- 5) **Resa per ettaro.** E' essenziale considerare la produzione per ettaro di ogni coltura. Infatti è ben diverso se un ettaro produce poco o tanto olio. Nel secondo caso, infatti, il "disturbo" portato dalla coltivazione su quell'ettaro verrà "ripartito" su un maggior numero di kg di olio e quindi sarà maggiormente "giustificato". In questo senso la coltura a minore impatto è di gran lunga la palma seguita a distanza dall'olivo e dal lino come mostrato nella tabella inserita nel paragrafo delle rese agricole più in alto.
- 6) **Modo di estrazione.** Solo l'olio di oliva è ottenuto con la spremitura dei frutti e dei semi con *sistemi meccanici*. Tutti gli altri oli sono ottenuti "lavando" il macinato dei semi con dei *solventi chimici* e poi separando l'olio dal solvente. E' evidente che tali solventi avranno pure un certo impatto sull'ambiente durante le fasi di produzione, utilizzazione, smaltimento. Come curiosità si cita il fatto che anche l'olio di palma può essere ottenuto per torchiatura a caldo: si tratta dell'olio cosiddetto "rosso" che viene utilizzato in Africa e che si trova anche in Italia nei negozi di cibo etnico. Generalmente esso viene prodotto in antiche coltivazioni di palma da olio, da sempre esistenti in quelle aree, da parte di piccoli produttori autoctoni.
- 7) **Concorrenza con i consumi alimentari.** L'auto produttore di sapone deve esser ben conscio che gli oli vegetali hanno la loro utilizzazione principale nell'alimentazione umana. Per quanto si desideri avere un proprio sapone della migliore qualità possibile, non va dimenticato che l'unione della molecola di grasso con la soda caustica ne cambia totalmente la natura, tanto che dopo si ha un sapone che è cosa diversissima dall'olio. Molte delle proprietà organolettiche dell'olio vanno quindi irrimediabilmente perse. Non bisogna quindi confondere il pregio di un olio da un punto di vista alimentare con il pregio di un olio da un punto di vista della saponificazione. Saponificare oli che trovano la loro migliore utilizzazione nell'alimentazione può essere quindi una pratica eticamente meno sostenibile.
- 8) **Chi produce gli oli.** Ad esclusione delle piccole produzioni per il consumo locale dell'olio di oliva in Italia o dell'olio di palma in Africa, quasi tutta la produzione degli oli vegetali è in mano a grandi imprese multinazionali. E' così per l'olio di oliva spagnolo, per l'olio di palma e di cocco asiatici, ma anche per gli oli di semi europei che sono prodotti anche da piccoli contadini ma su commissione dei grandi gruppi industriali che controllano quantità e prezzi; la trasformazione in olio è sempre opera di gruppi industriali. Tutta la distribuzione è in poche ed avide mani. Questa è cosa certamente molto grave ed è un problema che colpisce indiscriminatamente tutti gli oli. Per evitarlo ci si può rivolgere alla piccola produzione locale per uso alimentare di alto pregio, ma si va comunque incontro ai problemi enunciati al punto precedente.
- 9) **Impatto sulle popolazioni tropicali.** Le grandi piantagioni di palma o di cocco sono state installate in Asia o in Africa spesso sloggiando malamente i piccoli contadini che sono poi diventati operai a bassi salari nelle piantagioni stesse. Tale fenomeno è molto simile a quanto avvenuto in Italia negli anni '60 quando i contadini si trasformarono in operai. Questo e quel processo sono e sono stati dolorosi, ma inevitabili, e hanno permesso, alla lunga, il miglioramento delle condizioni di studio e di vita dei figli. Non tutto il male viene solo per nuocere.
- 10) **Contributo all'economia.** Un ulteriore aspetto da sottolineare è il contributo che l'agricoltura in generale e la produzione di olio vegetale apporta all'economia dei luoghi dove risiedono le coltivazioni. In certe zone della Toscana, in molta parte della Puglia l'olio di oliva fa vivere molte persone; lo stesso vale per le zone della Pianura Padana con il

girasole, la soia, il colza; le arachidi, con le loro materie grasse, fanno vivere interi stati degli Usa; e questo fatto è ancor più vero in quei paesi del sud del mondo dove l'olio di palma o di cocco rappresenta una delle poche fonti di reddito da esportazioni, trattandosi di paesi quasi esclusivamente agricoli. Senza le divise procurate dalla vendita di tali oli, quei paesi non sarebbero in grado di importare beni essenziali quali, ad esempio, le medicine.

- 11) **Distanza dai mercati.** Un ultimo parametro da considerare è l'impatto che il trasporto degli oli provoca. È facilmente comprensibile che un olio prodotto vicino al consumo abbia minore impatto di uno che viene da paesi lontani. Per valutare questo punto bisognerebbe però conoscere con certezza la zona o il paese di produzione e ciò è, purtroppo, molto raramente riportato in etichetta. Se un olio di cocco o di palma sicuramente verranno da lontano, anche un olio d'oliva, di girasole o di soia potrebbero aver percorso migliaia di chilometri.

Conclusioni

Nei paragrafi precedenti abbiamo fornito pochi dati e svolto semplici considerazioni sull'impatto che la produzione di oli vegetali può avere sotto diversi aspetti. Sulla base di quanto detto il piccolo saponificatore consapevole potrebbe, in estrema sintesi, considerare questi aspetti:

- La materia grassa vegetale, qualunque essa sia, è relativamente rara, preziosa, difficile e cara da ottenere, molto richiesta e di grande importanza. Va quindi usata con grande *rispetto*.
- Non vi è un olio che possa definirsi poco impattante. Tutti quanti apportano *forti sconvolgimenti* all'ambiente.
- Su questa base si può addirittura affermare che le materie grasse che avrebbero minore impatto sono proprio quelle che molti saponificatori rifiutano: oli *usati* e materia grassa *animale*. In entrambi i casi si tratta infatti di rifiuti o di prodotti di scarto. Non bisogna infatti pensare che utilizzando il grasso animale si contribuisce all'allevamento degli animali, alla loro sofferenza e allo spreco di risorse. Infatti gli animali vengono allevati per la carne, ed il grasso è un vero e proprio elemento di "disturbo" che nessun allevatore vorrebbe. Lo smaltimento degli oli vegetali usati è inoltre un processo costoso, tanto che in molti casi essi vengono gettati a discarica abusivamente. Saponificare gli oli esausti e i grassi animali sarebbe quindi un comportamento molto *virtuoso* da un punto di vista ambientale, economico ed etico.
- Per quanto sia estremamente difficile misurare l'impatto ambientale della produzione di oli vegetali si può considerare in termini generali che tale impatto è minore nelle specie oleaginose "arboree" quali olivo, palma, cocco rispetto a quelle annuali come soia, girasole, colza, mais.
- D'altra parte la soia, il mais ed il cotone vengono prodotti anche per altri motivi (rispettivamente come fonte di proteine, farina e fibra) e quindi l'olio può essere considerato una specie di "co-prodotto". Solo una parte della responsabilità dell'impatto della produzione ricade sull'olio; l'altra parte spetta all'utilizzo "principale". Inoltre le piante oleose appartenenti alla famiglia delle leguminose (soia ed arachide) svolgono anche un fondamentale ruolo di arricchimento del terreno in sostanze azotate, necessario per consentire a quei terreni, la successiva coltivazione dei cereali, fondamentali per la sopravvivenza dell'uomo.
- Sulla base dell'insieme delle considerazioni fin qui svolte si può stimare l'impatto della produzione dei principali oli vegetali come segue, dal *meno* impattante al *più* impattante: *soia, cotone, mais, cocco, palma, olivo, arachidi, girasole, colza*.
- È in buona parte ingiustificato l'ostracismo a cui vengono sottoposti gli oli di palma e di cocco da parte di alcuni saponificatori. Si tratta di oli di qualità non peggiore di quella di

altri oli di semi e ad impatto simile od addirittura *inferiore*. In particolare l'olio di palma, grazie alla sue alte rese unitarie, occupa molto meno terreno degli altri, a parità di produzione.

- Il saponificatore deve tenere in conto che con le sue scelte entra in concorrenza col consumo alimentare (anche se in quantità percentualmente molto piccole) usando quegli oli che trovano la loro vera vocazione in tale tipo di utilizzo.
- La *tracciabilità* degli oli vegetali è molto scarsa. E' quindi impossibile conoscere se l'olio che compriamo sia stato prodotto seguendo norme ambientali, sociali e sindacali accettabili. A tale stato di fatto si può rispondere: 1) comprando l'olio direttamente dal *produttore*, ma ciò è possibile quasi esclusivamente solo per l'olio di oliva. 2) Comprando oli *biologici* con certificazione credibile (le truffe sono frequentissime), anche se a prezzo più elevato. 3) Trovando gruppi di produttori che mettano in pratica *strategie sostenibili* di produzione come avviene con *RSPO* per l'olio di palma (www.rspo.org). E' comunque sempre necessario valutare tutto con molto spirito critico. Purtroppo non sempre è possibile procurarsi piccole quantità di questi oli "sostenibili".
- A proposito di quanto appena detto è da tenere sempre in conto la creazione di *GAS* (gruppi di acquisto solidale) fra i saponificatori in modo da poter valutare meglio, collettivamente, i diversi prodotti/produttori e scegliere i più sostenibili per ogni tipo di olio.